



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA**

Università degli studi di Padova

Dipartimento di Scienze politiche, Giuridiche e Studi internazionali

**Corso di Laurea Triennale in Scienze politiche, Relazioni internazionali e
Diritti umani**

Classe L-36

Tesi di Laurea

**Analisi del linguaggio politico in prospettiva di genere:
I due discorsi di Ursula von der Leyen**

Relatrice

Prof.ssa Lorenza Perini

Laureanda

Sofia Anzòn Leòn

n° matr.1228160

Anno Accademico 2021/2022

Indice definitivo

Introduzione.....	3
Capitolo 1	
1. Donne e politica nella storia.....	5
1.1. In Europa.....	9
1.2. Le donne nelle istituzioni.....	10
Capitolo 2	
2. Definizione del concetto di genere.....	15
2.1. Il linguaggio come espressione della realtà.....	16
2.2. La linguistica femminista nella lingua inglese.....	18
2.3. Il sessismo nella lingua italiana.....	21
2.4. Politica linguistica italiana.....	23
2.5. Proposte per superare il sessismo in ambito linguistico.....	25
Capitolo 3	
3. Le donne leader nel mondo.....	27
3.1. Ursula von der Leyen.....	28
3.2. Il caso di Ursula von der Leyen in Turchia.....	30
3.3. Il discorso di Ursula von der Leyen al Women20.....	33
Capitolo 4	
4. Le donne restano ai margini dei partiti politici.....	35
4.1. In Italia.....	37
4.2. Il linguaggio come barriera politica.....	40
4.3. Il No del Senato alla parità di genere nel linguaggio ufficiale.....	41
4.4. Più donne in politica risolvono il problema?.....	43
4.5. Alcune soluzioni per superare il divario.....	45
Conclusioni.....	47

Introduzione

Oggi, di fronte agli innumerevoli miglioramenti delle condizioni di vita delle donne, tendiamo a considerare ormai superata la questione dell'uguaglianza dei sessi.

Nella realtà, nonostante gli indiscussi successi nella crescita della presenza femminile in molti ambiti, come in quello dell'istruzione, nel lavoro e nella vita culturale, se solo si considerano altri indicatori, come ad esempio la presenza delle donne nelle sedi di prese di decisioni economiche e politiche, ci si rende conto che l'uguaglianza di fatto tra uomini e donne è ben lontana dall'essere acquisita. Di fatto, per poter raggiungere una parità tra i due sessi e il poter realizzarsi in maniera uguale in qualsiasi campo, c'è bisogno che la società si liberi dai pregiudizi, molto spesso negativi, che ancora si hanno nei confronti delle donne.

Il peso dei pregiudizi e degli stereotipi non è scomparso e appare evidente nelle società occidentali moderne; seppure nelle diverse costituzioni nazionali viene affermata l'uguaglianza dei cittadini. Anche dove le donne occupano posti di potere, anche dove troviamo una rilevante rappresentanza femminile ad esempio in parlamento, sono ancora presenti forti resistenze al cambiamento dei vecchi ruoli di genere.

È fondamentale, che la società stessa acquisti consapevolezza del ruolo fondamentale che hanno le donne e soprattutto che si inizi a tutelare con risultati migliori i diritti di queste ultime, che fino a metà del secolo scorso venivano calpestati e oltraggiati.

Con questa ricerca si è cercato di dare un contributo all'analisi di uno di questi ambiti, in cui ancora di fatto, si manifesta una disuguaglianza tra i sessi, quello appunto della politica; ma più in particolare concentrandosi sul linguaggio politico utilizzato dalle donne.

La discriminazione che hanno sofferto tradizionalmente le donne si vede in svariate manifestazioni, ed una di queste è proprio a livello linguistico. Nelle società nelle quali viene stabilita una differenza sociale tra uomini e donne, esistono divergenze strutturali e dell'uso della lingua nella maniera di parlare tra i due sessi. Nelle società definite più patriarcali, i sistemi linguistici presentano una marcata visione maschilista e questo concetto viene chiamato <<androcentrismo>>.

La tesi, composta attraverso materiale bibliografico, sarà composta da quattro capitoli, il primo di carattere più storico; il secondo che si incentra sul sessismo linguistico e il concetto di genere; il terzo capitolo prende invece in analisi due discorsi della Presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen; infine, l'ultimo capitolo è incentrato sulla disparità di genere a livello italiano ed europeo e su possibili soluzioni per poter contrastare il "gender inequality".

Capitolo 1

1. Donne e politica nella storia

Per poter analizzare con più attenzione il ruolo e la posizione delle donne sia italiane che europee nelle istituzioni politiche, è necessario prima di tutto descrivere un breve cenno storico, per analizzare meglio la situazione politica femminile.

In Italia, il lungo percorso delle donne verso la parità e la piena cittadinanza politica occupa, più in particolare, il periodo che va dall'unità d'Italia fino ai giorni nostri; passando dalla conquista del diritto di voto alle più recenti norme di pari opportunità.

Rispetto agli altri paesi europei, l'Italia si è trovata in ritardo per quanto riguarda delle leggi che tutelino l'uguaglianza di genere.

¹ In primo luogo, l'art 3 della Costituzione, afferma che “tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese.

Di rilievo è anche ²l'art. 37, in cui viene specificato che “la donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore”.

È importante, inoltre, ricordare anche ³l'art.51, che riconosce la parità di accesso agli uffici pubblici ed alle cariche elettive in condizioni di uguaglianza; e ⁴l'art117 che, prevede, che “le leggi regionali rimuovano ogni ostacolo che impedisce la piena parità degli uomini e delle donne nella vita sociale, culturale ed economica e promuovano la parità di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive”.

¹ <https://www.senato.it/istituzione/la-costituzione/principi-fondamentali/articolo-3>

² <https://www.senato.it/istituzione/la-costituzione/parte-i/titolo-iii/articolo-37>

³ <https://www.senato.it/istituzione/la-costituzione/parte-i/titolo-iv/articolo-51>

⁴ <https://www.senato.it/istituzione/la-costituzione/parte-ii/titolo-v/articolo-117>

Ulteriori passi avanti si avranno soltanto nel 1963 con le leggi ⁵n.7 e ⁶n.66, con cui rispettivamente si sancisce la nullità dei licenziamenti a causa di matrimonio e si riafferma il diritto della donna ad accedere a tutte le cariche, professioni e funzioni pubbliche, compresa la Magistratura, senza essere vittima di limitazioni nelle mansioni e nelle prospettive di carriera.

Con la ⁷legge 903/1977- “parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro” si segna una svolta radicale in materia di “gender equality”. Infatti tutti i provvedimenti presi fino ad ora, avevano il solo scopo di garantire una maggiore tutela delle donne lavoratrici, senza però consentirne di fatto l’effettiva e libera partecipazione di quest’ultime al mondo del lavoro.

Nel 1977 con la legge 903, si vieta ogni sorta di discriminazione diretta nell’accesso al lavoro, nell’assegnazione di qualifiche o mansioni e nell’avanzamento di carriera, prevedendo una serie di norme finalizzate innanzitutto a garantire parità di trattamento nel contesto lavorativo, a ridurre le difficoltà d’impiego ed il costo della manodopera femminile, nonché ad adeguare la disciplina giuridica delle donne lavoratrici alla nuova struttura di famiglia.

Inoltre per la prima volta viene introdotto un rimedio giurisdizionale verso atti e comportamenti discriminatori con un provvedimento d’urgenza.

La parità che questa legge consente di raggiungere è però una parità soltanto all’apparenza, dal momento che vengono tutelate tutte quelle forme di discriminazione, che si basano su caratteristiche oggettive come la lingua, la religione o per l’appunto il sesso.

Bisognerà aspettare più di dieci anni per arrivare ad una parità sostanziale.

Possiamo dire che il “merito” di questo progresso è la ⁸legge 1257 del 1991, che per raggiungere tale risultato ha previsto l’attuazione delle cosiddette “azioni positive”, interventi con lo scopo, come afferma l’art.1 della rispettiva legge, di “favorire l’occupazione femminile e di realizzare l’uguaglianza sostanziale tra uomini e donne nel lavoro”, rimuovendo gli ostacoli che di fatto impediscono la realizzazione delle pari opportunità.

Precisamente vengono individuati cinque tipi di azioni con lo scopo di eliminare le disparità di fatto di cui le donne sono oggetto nella formazione scolastica e professionale, nell’accesso al lavoro, nella progressione di carriera, nella vita lavorativa e nei periodi di mobilità; favorire la diversificazione delle scelte professionali e gli strumenti della formazione; favorire l’accesso al lavoro autonomo ed

⁵ <https://www.normativa.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato>

<https://www.normativa.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato>

⁷ <https://www.gazzettaufficiale.it>

⁸ <https://eur-lex.europa.eu>

alla formazione imprenditoriale e la qualificazione professionale delle lavoratrici autonome e delle imprenditrici, superare condizioni, organizzazione e distribuzione del lavoro che provocano effetti diversi, a seconda del sesso, nei confronti dei dipendenti con pregiudizio nella formazione, nell'avanzamento professionale e di carriera, ovvero nel trattamento economico e retributivo.

Gli ultimi due obiettivi sono quello di promuovere l'inserimento delle donne nelle attività, nei settori professionali e nei livelli nei quali esse sono sottorappresentate ed in particolare nei settori tecnologicamente avanzati e ai livelli di responsabilità, e l'ultimo è quello di favorire, anche mediante una diversa organizzazione del lavoro, delle condizioni e del tempo di lavoro, l'equilibrio tra responsabilità familiari e professionali e una migliore ripartizione di responsabilità tra i due sessi.

La legge prevede inoltre l'istituzione di un Comitato per l'attuazione dei principi di parità di trattamento ed uguaglianza di opportunità tra lavoratori e lavoratrici, di cui definisce sia la composizione sia i compiti.

Tra la fine dell'XIX e l'inizio del XX secolo nascono, in Italia alcune organizzazioni che erano impegnate sul fronte dei diritti civili e politici femminili, come, per citarne alcune, <<l'associazione nazionale per la donna>>, <<l'unione femminile nazionale>>, <<Il consiglio nazionale delle donne italiane>>, <<l'alleanza femminile>>, <<il comitato nazionale pro suffragio>>.

Durante la fine del novecento, soprattutto negli anni '70 e '80, si vedono sorgere numerose iniziative che hanno come fine il raggiungimento della parità. Nel 1983 viene istituito il comitato nazionale per 'attuazione dei principi di parità di trattamento e di uguaglianza di opportunità tra lavoratori e lavoratrici presso il ministero del lavoro e l'anno successivo viene formata la commissione per le pari opportunità tra uomo e donna presso la presidenza del consiglio.

Negli anni novanta la rappresentanza politica e la presenza di donne nei processi decisionali è uno degli argomenti di maggiore dibattito. Nel 1993 l'Italia passa dal sistema proporzionale a quello maggioritario e vengono approvate le quote obbligatorie per le candidature maschili e femminili; dichiarate poi invece illegittime dalla corte costituzionale.

Nel 1996 viene poi abolita l'alternanza dei candidati uomini e donne nelle liste elettorali e questa novità, aggiunta all'adozione di un sistema elettorale misto a prevalenza maggioritaria, ha influito negativamente sulla partecipazione politica delle donne.

Recentemente, il tema relativo alla partecipazione politica delle donne, è diventato molto attuale; nonostante le donne, nel secolo scorso, abbiano acquisito i diritti politici, non sono riuscite ad entrare a far parte in misura consistente nelle istituzioni politiche rappresentative.

I motivi di tale fenomeno sono tra loro diversi e legati sia alla crisi della rappresentanza, sia a dei fattori socio-culturali.

Si tratta inoltre di modificare una cultura politica che, ancora oggi, considera l'uomo il legittimo protagonista della gestione dello stato.

Dalla seconda metà del 1900 in avanti si sono inoltre tenute varie conferenze mondiali sulle donne, in ordine a città del Messico nel 1975, a Copenaghen nel 1980, a Nairobi nel 1985, a Pechino nel 1995, a New York nel 2005 e a Milano nel 2015.

Convocate dalle Nazioni Unite, queste conferenze sono al centro dell'agenda globale per l'uguaglianza tra uomo e donna, attraverso l'individuazione di obiettivi comuni e l'adozione di un piano d'azione per il progresso della condizione femminile.

Alla fondazione delle Nazioni Unite, nel 1945, solo in trenta paesi dei cinquantuno fondatori, le donne godevano del diritto elettorato attivo e passivo.

Lo statuto delle Nazioni Unite ebbe per l'appunto il merito di riferirsi agli <<uguali diritti di uomini e donne>>, nel momento in cui veniva sancita la fede dell'organizzazione nei diritti umani fondamentali e la dignità e il valore della persona umana.

Nei primi tempi le Nazioni Unite si sono maggiormente concentrate nell'ambito della codifica dei diritti civili e legali rivolti alle donne, e sull'analisi di dati relativi alle condizioni delle donne nel mondo. In un secondo momento, la lotta per l'uguaglianza è entrata in una fase successiva con la convocazione delle conferenze mondiali; il cui obiettivo era quello di sviluppare in breve tempo una strategia globale per garantire i diritti alle donne.

Analizzando queste conferenze più in particolare, si può affermare che con la conferenza di Nairobi del 1985 nasce il femminismo globale. I dati raccolti dalle Nazioni Unite, infatti, mettono in evidenza che solo una piccola minoranza delle donne ha potuto beneficiare dei miglioramenti che si erano cercati di attuare, che però non sono stati raggiunti.

Con il documento redatto alla conferenza di Nairobi, vengono raccomandate una serie di misure per raggiungere l'uguaglianza e il compito dei governi era quello di individuare tre categorie fondamentali tra cui <<l'uguaglianza nella partecipazione politica e nell'assunzione dei ruoli>>.

1.1. In Europa:

La normativa europea ha sancito il principio della parità di trattamento tra uomini e donne. Già a partire dal 1957, ⁹l'art.141 del Trattato istitutivo della Comunità europea riconosceva che ai due sessi spettava una pari retribuzione per lo stesso lavoro, o per un lavoro di pari valore. Inoltre nello stesso articolo viene scritto che “allo scopo di assicurare l’effettiva e completa parità tra uomini e donne nella vita lavorativa, il principio della parità di trattamento non osta a che uno stato membro mantenga o adotti misure che prevedano vantaggi specifici diretti a facilitare l’esercizio di un’attività professionale da parte del sesso sottorappresentato ovvero a evitare o compensare svantaggi nelle carriere professionali”.

Un altro elemento che bisogna tenere in considerazione è la Carta dei diritti fondamentali dell’Unione Europea, firmata a Nizza nel 2000, di cui vanno presi due articoli: ¹⁰l'art.21 e ¹¹l'art.23.

Nell’art.21 viene ribadito il divieto di qualsiasi forma di discriminazione, mentre nell’art.23 viene detto che la parità tra uomini e donne deve essere assicurata in tutti i campi, compreso in materia di occupazione, di lavoro e di retribuzione. Il principio della parità non osta al mantenimento o all’adozione di misure che prevedano vantaggi specifici a favore del sesso sottorappresentato.

Un altro progresso importante è stato fatto con la ¹²tabella di marcia per la parità fra le donne e gli uomini redatta nel trattato di Lisbona. Quest’ultima definisce sei settori prioritari in cui si deve intervenire al più presto e dopo di ciò, vengono proposte anche delle soluzioni. I settori comprendono: l’indipendenza economica uguale per donne e uomini, la conciliazione della vita professionale e privata, una rappresentanza uguale nell’assunzione delle decisioni, l’eliminazione di ogni forma di violenza basata sul genere, l’eliminazione degli stereotipi legati al genere e per ultimo, la promozione della parità nei paesi terzi.

Un ultimo trattato importante è il Trattato di Lisbona ratificato a dicembre del 2007, ma entrato poi ufficialmente in vigore solo nel 2009. Questo trattato aveva come scopo quello di raggiungere uno stato di uguaglianza di genere, abbattendo le disparità e promuovendo, all’interno dell’Unione, le pari opportunità.

⁹ <https://www.uilpa.it/Documenti/16-Normativa-Previdenza/Articolo%20141%20CE.pdf>

¹⁰ https://www.europarl.europa.eu/charter/pdf/text_it.pdf

¹¹ https://www.europarl.europa.eu/charter/pdf/text_it.pdf

¹² <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=LEGISSUM%3Ac10404>

In particolare si possono citare ¹³l'art.1-bis con cui la parità di genere diventa un valore europeo comune e ¹⁴l'art.2 comma 3, dove nella seconda parte viene scritto che l'obiettivo dell'Unione europea è quello di combattere le discriminazioni e promuovere la parità tra i sessi.

1.2. Le donne nelle istituzioni:

I dati relativi alla presenza femminile negli organi costituzionali italiani hanno sempre mostrato una presenza contenuta nei numeri e molto limitata quanto alle posizioni di vertice.

In tale contesto, i risultati delle elezioni politiche del febbraio 2013 hanno presentato un segnale di inversione di tendenza: infatti, la media complessiva della presenza femminile nel parlamento italiano, storicamente molto al di sotto della soglia del 30%, considerato valore minimo affinché la rappresentanza di genere sia efficace, è salita dal 19,5 della XVI legislatura al 30,1% dei parlamentari eletti nella XVII legislatura.

Tale tendenza si è rafforzata con le elezioni del 2018, in cui per la prima volta sono state sperimentate le misure previste dalla legge elettorale n. 165 del 2017 per promuovere la parità di genere nella rappresentanza politica. Nel 2018, infatti, risultano elette in parlamento 334 donne, pari a circa il 35%. Questo risultato ci pone oltre la media europea, che risulta pari al 32,8%.

Le prime donne elette alla Consulta nazionale sono state quattordici; della Consulta faceva parte un numero variabile di membri alcuni di diritto, altri di nomina governativa, su designazione partitica e di altre organizzazioni. Le donne elette all'assemblea Costituente, composta da 556 membri, sono state 21, quindi il 3,8%.

Nella XII legislatura le donne elette alla Camera dei deputati sono state novantacinque, di cui quarantatré elette con la quota maggioritaria e cinquantadue con quella proporzionale, mentre nella XIII legislatura le donne elette alla Camera di deputati sono scese a settanta.

Al senato, invece, sono state elette nella XIII legislatura ventisei donne.

¹³ https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:2bf140bf-a3f8-4ab2-b506-fd71826e6da6.0017.02/DOC_1&format=PDF

¹⁴ https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:2bf140bf-a3f8-4ab2-b506-fd71826e6da6.0017.02/DOC_1&format=PDF

Nella XIV legislatura le donne elette alla Camera sono state settantatré e al Senato venticinque.

Le donne elette alla Camera nella XV legislatura sono state 108, quindi il 17,1%; ma tre le donne senatrici 44, il 13,6%.

Nella XVI legislatura sono state elette alla Camera dei deputati 133 donne, al Senato 58. Nella XVII legislatura sono state elette alla Camera dei deputati 198 donne (31,4 per cento), al Senato 92 donne, il 28,8 per cento.

Nella XVIII legislatura la percentuale di donne elette alla Camera risulta pari al 35,7%, 225 su 630, in crescita rispetto alla precedente legislatura del +4,3%, la quale, a sua volta, aveva fatto registrare un incremento di circa il 10 per cento rispetto alla XVI legislatura. Sono 109 le donne elette al Senato della Repubblica, il 34,9 per cento.

Tra i senatori a vita, quattro volte, nel 1982, nel 2001, nel 2013 e più di recente nel 2018, è stata nominata una donna: Camilla Ravera, Rita Levi Montalcini, Elena Cattaneo e Liliana Segre.

Quanto alle posizioni di vertice, nessuna donna in Italia ha mai rivestito la carica di Capo dello stato o di Presidente del Consiglio.

Attualmente, la carica di Primo ministro o presidente del Consiglio, nell'Unione Europea, è ricoperta da donne in quattro stati che sono: Danimarca, Finlandia, Lituania ed Estonia.

Nel 2019 alla Presidenza della Commissione europea è stata eletta per la prima volta una donna.

Dalla I alla XVII legislatura l'Italia ha avuto 64 governi e 28 Presidenti del Consiglio dei ministri. Sulla base dei dati elaborati dall'Ufficio valutazione impatto del Senato, l'analisi degli incarichi di ministra, viceministra (la carica di viceministro è stata introdotta dalla legge n. 81 del 2001) o sottosegretaria conferiti in ciascun governo evidenzia che tredici governi sono stati composti esclusivamente da uomini. Solo dal 1983, col governo Fanfani V, la presenza di donne è diventata costante. Su oltre 1.500 incarichi di ministro assegnati nei 64 governi della Repubblica, le donne ne hanno ottenuti 78 (più 2 interim). Di questi, 38 incarichi sono stati di ministro senza portafoglio. Alle donne sono stati affidati incarichi prevalentemente nei settori sociali, della sanità e dell'istruzione.

la presenza di donne nel mondo politico europeo è ancora una questione che porta alla luce grandi divari. Da un lato paesi dove le posizioni chiave del potere sono ancora prerogativa quasi esclusiva degli uomini, dall'altro stati dove invece le donne hanno concrete possibilità di ricoprire ruoli di rilevanza.

Dal gennaio del 2021 l'Estonia ha per la prima volta nella sua storia una prima ministra, Kajak Kallas. Un evento che porta a cinque su ventisette il numero di donne a capo degli attuali esecutivi dei paesi dell'Unione Europea. Una quota residuale, pari al 22%, che aumenta solo lievemente se si considera anche l'organo esecutivo dell'Unione, la commissione europea, al momento guidata dalla presidente Ursula von der Leyen.

Se si osservano in modo più generale altri ruoli chiave, sia del potere esecutivo, che di quello legislativo, la situazione non migliora. Se infatti a livello di rappresentazione complessiva la presenza di donne nei governi e nei parlamenti è mediamente aumentata nel corso degli anni, l'accesso alle posizioni di maggior potere risulta ancora limitato.

Secondo i dati Eurostat del 2019, sono donne solo il 31,4% dei membri di tutti i governi dei paesi UE. Una quota che equivale a meno di un terzo, ma che tuttavia rappresenta un miglioramento rispetto al passato.

Dal 20,5% di donne membri dell'esecutivo nel 2004, la Francia raggiunge quasi la parità nel 2019, con il 48,6%. Una crescita di 28,1 punti, la stessa registrata in Slovenia e di poco superiore a quella Italiana, che è di 23,3 punti. Va comunque sottolineato che sia la Slovenia che l'Italia partivano nel 2004 da livelli di rappresentatività femminile tra i più bassi d'Europa.

Considerando i dati più recenti, spiccano Finlandia con il 57,6% di donne come membri del governo, Svezia con il 52,2% seguite da Austria e Spagna che sono entrambe a quota 50%. Al contrario, le donne risultano scarsamente rappresentate nei governi di Malta e Grecia, gli unici con quote inferiori al 10%.

Sempre parlando di Malta, questo paese registra anche la più ampia inversione di rotta dal 2004 ad oggi. Nel 2004 infatti le donne al governo erano il 15,8%, una quota diminuita di ben sette punti fino all'attuale 8,7%.

Oltre a Malta, l'unico altro paese dove c'è stata una riduzione è stata la Germania, passata dal 46,7% del 2004 al 40,8% attuale; una percentuale che comunque la mantiene in settima posizione come una delle più alte di tutta l'unione europea.

La Germania, inoltre, è uno dei cinque paesi che attualmente ha una donna a capo dell'esecutivo. Gli altri paesi sono la Danimarca con Mette Frederiksen, l'Estonia con Kaja Kallas, la Finlandia con Sanna Marin e la Lituania con Ingrida Šimonytė. Questi altri quattro stati a differenza della Germania hanno poi altri ruoli ricoperti da donne oltre a quello di capo del governo.

Come accennato in precedenza, i paesi del nord e del nord-est rappresentano un'eccezione rispetto alla gran parte degli altri membri dell'Unione europea, distinguendosi non solo per la presenza femminile al governo, ma anche in termini di "key position", tre delle quali sono ricoperte da donne. Le posizioni chiave sono individuate nel: capo dell'esecutivo, ministro dell'economia, ministro degli esteri, ministro degli interni e ministro della sanità.

A questi stati si aggiunge la Spagna con tre ministre all'economia, agli esteri e alla sanità.

Seguono poi Belgio, Lussemburgo e Regno Unito, con due ruoli chiave di cui uno è quello di ministro degli interni, ricoperto da donne in tutti e tre i paesi.

È importante sottolineare l'assenza di ben dieci membri dell'Unione Europea e si tratta di: Francia, Austria, Cipro, Croazia, Lettonia, Malta, Polonia, Romania, Slovenia e Ungheria. Nei governi di questi paesi, le sei posizioni chiave sono tutte ricoperte da uomini.

Un aspetto che colpisce particolarmente per la Francia, dove nel 2019 la presenza femminile tra i membri dell'esecutivo era al 48,6%, come abbiamo visto in precedenza. In questo senso è importante sottolineare che nel 2020 c'è stato un cambio di governo, da Eduard Philippe a Jean Castex. Tuttavia, analizzando le posizioni chiave anche nel precedente esecutivo, emerge che nessuna di queste era ricoperta da donne. Tutto ciò indica quindi una presenza femminile elevata, a cui però non ha corrisposto l'assegnazione di nessuno dei ruoli di maggior potere alle donne. E questo aspetto, trova riscontro anche nel governo attuale.

Le donne tra tutti i ministri degli interni dei paesi UE sono solo 34,5%, considerando anche l'esecutivo del Regno Unito e la Commissione europea. Un dato rilevante, considerando la centralità delle questioni economiche e finanziarie per la vita e per lo sviluppo di uno Stato.

In Italia, nel 2021, solo uno dei ruoli governativi di rilievo è ricoperto da una donna, e si tratta di Luciana Lamorgese nel ruolo di ministra dell'interno. Nessuna donna è mai stata presidente del consiglio, della repubblica o ministro dell'economia.

Negli ultimi 10 governi il ministero della salute è stato guidato 5 volte da donne. E sono in particolare Beatrice Lorenzin, ministra della sanità in ben tre governi consecutivi: quelli di Letta, Renzi e Gentiloni; preceduta da Livia Turco nel secondo governo Prodi e succeduta da Giulia Grillo nel primo governo Conte.

Per quanto riguarda gli altri incarichi, il ministero degli interni è stato affidato a un'altra donna negli ultimi vent'anni, oltre alla già citata Lamorgese. Si tratta di Annamaria Cancellieri, alla guida del Viminale durante il governo Monti. Il ministero degli esteri è stato invece guidato da Emma Bonino nel governo Letta e da Federica Mogherini nel governo Renzi. Gli unici due tra gli esecutivi considerati ad aver affidato due ruoli chiave a donne. Il governo Renzi risulta inoltre essere quello con la maggior presenza femminile tra tutti i ministri, pari al 40%.

Considerando gli ultimi dati, sono ancora una volta paesi del nord a registrare le percentuali più alte, con Svezia e Finlandia dove rispettivamente il 47,6% e il 46,5% dei parlamentari è composto da donne.

Al lato opposto della classifica troviamo per lo più i paesi dell'est Europa. In particolare l'Ungheria con la quota più bassa d'Europa, pari al 12,2%.

In Spagna le donne sono quasi quasi la metà dei presidenti di commissione. In linea con quanto in visto in precedenza, sia nel governo che nel parlamento, la Spagna si conferma uno dei paesi dove la presenza di donne in politica è più alta. Anche nel caso dei presidenti della commissione infatti, il parlamento spagnolo supera gli altri considerati con il 48,8% di donne a ricoprire attualmente questo ruolo. L'Italia invece chiude la classifica con quote inferiori al 40%.

Capitolo 2

2. Definizione del concetto di genere

Dal dizionario di Oxford, alla voce <<¹⁵gender>> troviamo: “¹⁶the word gender has been used since the 14th century as a grammatical term, referring to classes of noun designated as masculine, feminine or neuter in some languages. The sense denoting biological sex has also been used since the 14th century, but this did not become common until the mid-20th century...”.

Come si deduce dalla definizione sopra citata, in primo luogo il significato originale della parola gender è collegato a delle questioni di natura linguistica per poi affermarsi secoli dopo delineando questioni biologiche e sociali

Il concetto di genere è un aspetto complesso che si diffonde in ogni aspetto della nostra vita. Le differenze di genere sono di fatti le fondamenta che stanno alla base dei rapporti interpersonali e anche della socializzazione.

Fu un concetto che venne introdotto negli anni sessanta del novecento dai medici statunitensi per tenere distinto l'orientamento psicosessuale, gender, di una persona, dal suo sesso anatomico.

Si possono analizzare tre dimensioni del concetto di genere: il genere linguistico, il genere sociale ed il genere naturale.

Nel corso degli ultimi decenni del XX secolo, il concetto di genere ha dato luogo a vari dibattiti, creati in particolare dalla produzione teorica del movimento delle donne a partire dalla seconda metà del XX secolo e inoltre dalle accademie femministe coinvolte in progetti di Women studies.

La cultura di genere conduce per l'appunto che la differenza tra maschio e femmina non coincide necessariamente, poiché gli stereotipi di genere sarebbero frutto di una costruzione culturale.

I <<gender studies>> avanzano con l'idea che si possa costruire l'uguaglianza senza tenere necessariamente conto delle differenze. Con la prospettiva di genere si mette così in discussione il fondamento biologico-naturale della differenza fra i sessi; e l'uso del termine gender, al posto del termine <<sex>> rivela la possibilità di non definire più la persona partendo dalla sua <<struttura biologica>>, se non dalla sua <<autocomprensione>> psico-sociale.

¹⁵ Si utilizza il termine inglese gender in quanto le riflessioni di genere si sono sviluppate prima negli Stati Uniti e solo successivamente in Italia, dove viene tradotto col termine genere

¹⁶ <https://en.oxforddictionaries.com/definition/gender>

A partire dal 1995, nell'ambito delle conferenze mondiali sulla donna, emersero le conseguenze più nette di questo approccio, con l'affermazione politica del pensiero <<multi-gender>>, alimentato dal libertarismo e dal soggettivismo, che si fa portatore della libertà di scelta dell'orientamento sessuale in base a preferenze e desideri soggettivi.

¹⁷<<il gender, infatti, si presta a essere inteso come concetto neutro, né femminile, né maschile>>.

2.1. il linguaggio come espressione della realtà:

Il linguaggio è il mezzo più efficiente alla creazione di ruoli che l'uomo ha a disposizione.

Come ogni persona si esprime, trasmette la propria visione della realtà, ovvero non riflettendo quest'ultima in sé, ma la maniera nella quale viene interpretata.

Il linguaggio, infatti, non svolge soltanto una funzione informativa, ma insegna e ribadisce l'ordine sociale in ogni contesto.

Il linguaggio, formato da complessi codici di comunicazione, consente di definire la realtà, nominandola, raccontandola, descrivendola e interpretandola.

Le lingue, che ad oggi conosciamo e parliamo, sono lingue storiche, e dunque denotano una particolare situazione storica oppure possono mostrare anche delle preferenze individuali, alle quali molto spesso sono legate delle specifiche ideologie.

Inoltre, al giorno d'oggi l'attuazione nell'uso della lingua viene oramai regolata da norme sociali che a loro volta sono protette e emanate dalle istituzioni stesse.

Si potrebbe affermare che la lingua esprime il nostro pensiero circa la realtà della situazione, diffondendo eventuali stereotipi e discriminazioni, d'altra parte però la lingua è in grado di condizionare l'interpretazione della realtà rafforzando questi eventuali stereotipi.

Il linguaggio si porta dietro una parte importante dell'inconscio collettivo, che si è depositato nel tempo nel patrimonio linguistico.

¹⁷ <https://www.treccani.it/enciclopedia/genere>

Quest'ultimo è per l'appunto uno strumento informativo, ma anche performativo in quanto è in grado di produrre soggettività. Nel suo uso quotidiano identifica socialmente i soggetti, sostenendo le ideologie legate a ruoli, generi ed aspettative.

La lingua ha infatti il potere di creare in modo performativo la realtà, definendo così gerarchie e rapporti di potere. Il linguaggio <<plasma il pensiero diventando la lente attraverso la quale si osserva il mondo, attribuendo un significato a tutto ciò che ci circonda>>; ed infatti non è mai neutro.

Come si può vedere anche dal lavoro del linguista Norman Fairclough del 1989, si è potuto affermare che esiste un legame stretto tra l'uso del linguaggio e la disparità sociale del potere. Vale a dire che lo studio critico del linguaggio permette di esaminare il modo con cui quest'ultimo contribuisce alla "dominazione" di alcuni individui su altri.

Questo comportamento è alle volte implicito nelle interazioni linguistiche di cui gli individui non sono pienamente consapevoli.

Possiamo parlare, inoltre, di <<sessismo linguistico>> intendendo ogni tipo di lingua che esclude uno o l'altro genere. Il <<linguistic sexism>>, nato tra gli anni sessanta e settanta del novecento, intendeva per l'appunto studiare la differenza sessuale nel linguaggio in seguito alla constatazione della mancanza di forme linguistiche che permettessero alla donna una rappresentazione adeguata alla società medesima, denotando quindi degli atteggiamenti discriminatori e pregiudiziali.

Anche se a partire dagli anni sessanta nei paesi occidentali industrializzati, i movimenti femministi si siano opposti a tali atteggiamenti, permettendo il riconoscimento di alcuni diritti fondamentali per le donne, ad oggi dopo poco più di sessant'anni in molti ambiti della vita sociale i comportamenti sessisti sono ancora molto presenti.

Come sostenuto precedentemente, la questione del genere dimostra nuovamente quanto la dimensione linguistica influenzi il modo in cui viene percepita la realtà, la costruzione dell'identità e gli stereotipi di genere.

Molto spesso e in molti ambiti si cerca di arrivare ad una certa neutralità linguistica, ma nonostante gli svariati tentativi è una realtà che non è stata ad oggi ancora totalmente raggiunta.

Tale volontà di arrivare ad una neutralità linguistica deriva, ovviamente, dalla questione della lingua di genere; poiché in italiano ma anche in altre lingue quando si vuole esprimere un concetto

“neutrale” quindi riferendosi sia a uomini che a donne, si tende quasi sempre ad utilizzare la flessione maschile in maniera inclusiva.

Se la cultura, le idee o opinioni non sono neutre di conseguenza non potrà esserlo nemmeno la lingua.

La scarsa rappresentanza femminile nella lingua è ciò che ha portato alla nascita sia della linguistica femminista, sia alla presa di coscienza dell’esistenza del sessismo linguistico.

Concludendo, infine, lingua, società e pensiero sono legate in modo inscindibile; difatti non è possibile ragionare sulla lingua senza prendere in considerazione l’impatto che le forme linguistiche hanno sia nella costruzione di un nostro pensiero, che anche nell’identità.

2.2. La linguistica femminista nella lingua inglese:

La linguistica femminista nasce tra gli anni sessanta e settanta del novecento negli Stati Uniti e tale movimento si diffonderà poi in quasi tutto il mondo, Italia compresa.

Questo filone della linguistica nasce in concomitanza col movimento femminista, più in specifico con quel movimento che in letteratura viene definito come <<¹⁸second-wave feminism>>. Fu precisamente in questo periodo che le donne iniziarono a comprendere i pregiudizi di genere insiti nell’uso della lingua.

La linguistica di genere analizza la figura femminile secondo due prospettive fondamentali: la prima prospettiva riguarda lo studio delle differenze linguistiche nel modo di parlare degli uomini e delle donne; la seconda prospettiva si occupa, invece, di analizzare la maniera in cui la lingua viene utilizzata al contrario della prima prospettiva per riferirsi a donne e uomini.

Stando a una delle prime linguiste ad interessarsi della lingua di genere, Robin Lakoff, le donne sono soggette a discriminazione linguistica sia per come si pensa che queste ultime debbano utilizzare il linguaggio, sia nel modo in cui il linguaggio viene generalmente utilizzato per riferirsi alle donne.

Le teorie che vennero sviluppate nel movimento <<second-wave feminism>> sono principalmente tre: il femminismo liberale, culturale e radicale. Queste tre forme di femminismo, nonostante

¹⁸ “seconda ondata femminista”, si fa riferimento al termine inglese perché tali fenomeni si sono sviluppati per primi negli Stati Uniti

presentino tra di loro alcune differenze, hanno alla base un fattore comune molto importante che è quello di costruire il proprio pensiero a partire dallo studio delle differenze di genere.

Una tra le forme di femminismo più diffuse e supportate è quella del femminismo liberale. Questo movimento ha come obiettivo principale il raggiungimento dell'uguaglianza tra uomini e donne su tutti i fronti di carattere sociale. Tale movimento ha avuto un notevole eco, permettendo alle donne della classe media di avere accesso a posti di lavoro e istituzioni che in precedenza erano quasi esclusivamente riservati agli uomini, come ad esempio alcuni settori professionali o nel settore politico.

Il movimento del femminismo liberale, inoltre, ha avuto un ruolo principale anche nel portare alla luce la correlazione tra lingua, genere e sessualità, dando vita alle prime forme della linguistica femminista. L'obiettivo da raggiungere è stato quello di eliminare alcune forme sessiste che esistevano nella lingua inglese come ad esempio l'uso del maschile generico.

Parlando del femminismo culturale, invece, bisogna partire da un focus diverso rispetto a quello del femminismo liberale, precedentemente descritto. Il focus dal quale bisogna partire è che il modo di parlare e pensare delle donne è visto come unico e distinto e per questo dovrebbe essere valorizzato in quanto tale. La pioniera di questo movimento è stata Deborah Tannen che contribuì alla diffusione delle tematiche di lingua e di genere a livello internazionale. Questo movimento a sua volta si divide in due: il <<¹⁹liberal cultural feminism>> e il <<²⁰radical cultural feminism>>.

Del primo, Tannen, studiò principalmente l'analisi delle differenze nel modo di parlare di uomini e donne, mentre, del secondo sotto filone ciò che troviamo uguale al primo è la convinzione che il modo di porsi della donna, in termini di lingua, pensiero e comportamento, sia unico e distinto da quello dell'uomo; tuttavia però non si cerca di ottenere la parità tra i generi, bensì di porre la donna a "sesso dominante".

In sintesi, mentre il liberismo culturale di George Lakoff afferma come le pratiche linguistiche dimostrino l'esistenza di una subordinazione delle donne rispetto all'uomo, il femminismo radicale-culturale sottolinea la superiorità della donna proponendo che sia quest'ultima il modello di riferimento nella società.

¹⁹ "femminismo liberale-culturale"

²⁰ "femminismo radicale-culturale"

Infine l'ultimo dei tre movimenti femministi è il femminismo radicale che è caratterizzato dall'analisi della relazione tra uomo e donna. Questo movimento è stato criticato dall'opinione pubblica in quanto l'aggettivo "radicale" viene molto spesso confuso con l'aggettivo "estremo".

Il femminismo radicale pone le sue basi sulla convinzione che, le disuguaglianze sociali, siano una conseguenza delle disuguaglianze di genere presenti in una società di stampo patriarcale.

Quest'ultimo si è anche occupato di analizzare come, grazie alla lingua, venissero trasmesse pratiche di violenza verbale e fisica nei confronti delle donne.

Dopo aver analizzato in breve il rapporto che intercorre tra femminismo e linguistica femminista, si può passare ad affrontare la questione del sessismo linguistico.

Con questo termine si intende ogni tipo di lingua che escluda l'uno o l'altro genere.

Questo filone nasce sempre tra gli anni sessanta e gli anni settanta del novecento negli Stati Uniti. Come obiettivo primario c'era quello di studiare la differenza sessuale nel linguaggio dovuta ad una mancanza di forme linguistiche che permettessero alla donna, una rappresentazione adeguata nella società.

Il sessismo linguistico che troviamo nella lingua inglese è stato rivelato in primis da Lakoff e Spender, ragion per cui i loro lavori sono tutt'oggi un punto di riferimento per chi studia il sessismo linguistico.

Negli ultimi anni vi sono stati diversi approcci per cercare di eliminarlo. Due però sono state le strategie che hanno avuto maggiore successo: <<²¹gender neutralization>> e <<²²gender-specification>>.

La prima strategia del <<gender neutralization>> cerca di neutralizzare alcune specifiche marche di genere; mentre la seconda strategia del <<gender-specification>> propone, invece, l'utilizzo di marche di genere a seconda del referente, uomo e donna che sia.

Tutte queste politiche linguistiche femministe, hanno fatto sì che si venissero a creare vere e proprie guide per un uso corretto e non sessista della lingua. Un caso da sottolineare è la modifica nella lingua inglese dei sostantivi riferiti alle professioni, in modo tale che rispettassero le norme per le pari opportunità.

²¹ "neutralizzazione di genere"

²² "specificazione di genere"

Senza dubbio, infatti, la consapevolezza sulla disparità di genere nella lingua è nata grazie agli studi portati avanti dalla linguistica femminista.

Un fatto importante è stato come la società si sia resa conto che il significato di certi usi linguistici rispecchiassero un reale maschilismo.

2.3. Il sessismo nella lingua italiana:

Lo studio del sessismo nella lingua inglese si è poi prontamente diffuso in Europa.

I primi paesi in cui questo studio si è diffuso sono stati Spagna, Francia, Norvegia e Germania; mentre in altri paesi europei, tra cui in Italia, lo studio del sessismo linguistico si è diffuso solo in un secondo momento.

Precisamente in Italia il termine sessismo fu coniato dal termine inglese <<sexism>> per parlare delle discriminazioni basate sul sesso.

Lo studio fatto in Italia si differenzia però da quello inglese descritto in precedenza, poiché a differenza di quest'ultimo, che iniziò come una necessità del popolo, in Italia, la necessità di un cambiamento linguistico, che potesse esprimere uguaglianza e parità tra donne e uomini, fu proposta non dalla società ma dallo Stato stesso. Fu lo Stato il primo a finanziare i lavori portati avanti da Alma Sabatini sul sessismo nella lingua italiana; uno in particolare fu <<Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana e il sessismo linguistico nella lingua italiana>>. Tale studio fu fondamentale perché mise in guardia sull'importanza, anche in Italia, degli studi sul sessismo linguistico.

Ciò che sta alla base di queste ricerche, è stata la volontà in primis dello Stato di garantire i principi di uguaglianza e parità che vengono sanciti anche nella Costituzione, cercando di eliminare il più possibile il sessismo presente nella nostra lingua.

Lo studio di Alma Sabatini è stato da vari altri studiosi molto criticato per il fatto che le proposte di cambiamento linguistico sono lontane dall'ottenere una parità sociale femminile.

I suoi studi, però, sono tutt'ora il miglior tentativo di affrontare la tematica della lingua di genere sotto tutti gli aspetti: istruzione, amministrazione, stampa etc.

Considerando in maniera particolare il modo in cui le donne sono rappresentate o rappresentano sé stesse, il quadro appare ancora oggi piuttosto sconcertante: è, sì cambiata la forma, ma non la sostanza degli stereotipi, mediante i quali viene raffigurata la figura femminile, soprattutto lo si può vedere nei giornali, nei film, o ancora di più in ambito pubblicitario.

Tali forme di sessismo, per quanto riguarda l'uso della lingua, molto spesso saltano all'occhio; si trovano, ad esempio, nei proverbi, nelle espressioni che hanno una certa storicità e che ancora oggi vengono utilizzati nel parlato quotidiano, o, ancora, in molti slogan pubblicitari.

Alma Sabatini sottolineava come le forme linguistiche portatrici di ideologie e pregiudizi anti-donna sono così profondamente radicate nella nostra struttura del sentire che facciamo fatica a riconoscerle. È solo a partire dal ventesimo secolo quando in Italia iniziano a vedersi alcuni miglioramenti per quanto riguarda l'uso al femminile di alcuni sostantivi riferiti ad ambiti professionali e ciò fu una conseguenza diretta del fatto che alcune posizioni lavorative, prima esclusivamente maschili, iniziarono a diventare accessibili anche alle donne. Possiamo citare alcuni di questi termini come ad esempio <<dottoressa>>, <<direttrice>>, <<professoressa>>.

Tutti gli stereotipi sono dovuti al fatto che la lingua da noi utilizzata non è neutra; in quanto la lingua iscrive e simbolizza all'interno della sua stessa struttura la differenza sessuale in forma gerarchizzata e orientata. E questa gerarchia ha al vertice l'elemento maschile.

Il linguaggio è quindi androcentrico, nel senso etimologico del termine: è la forma usata dagli individui di sesso maschile ad essere rappresentata come la norma, mentre la forma femminile è sempre percepita come "l'altro" rispetto al soggetto universale.

Di fatti è con il modo in cui le identità di genere si riflettono sulla lingua e sulle sedimentazioni lessicali permette di comprendere anche il contesto socio-culturale.

Ad oggi la questione del sessismo linguistico non è ancora risolta ed è anzi attuale più che mai, ed ha anche molte polemiche a riguardo.

A conclusione, diverse teorie dimostrano come dall'analisi fatta fino ad ora emerge che parlare di una lingua in un'ottica di genere non può essere considerata come una sola riflessione scientifico-grammatica; ma si è dimostrato come la lingua abbia ripercussioni nella formazione di stereotipi e

credenze. Pertanto, uno dei modi in cui viene mantenuta viva la disparità tra i due sessi è proprio mediante l'uso della lingua.

2.4. Politica linguistica italiana:

Per parlare di politica linguistica italiana, si deve innanzitutto, come prima cosa, analizzare la correlazione che c'è tra il ²³politically correct e il sessismo linguistico. Nonostante il ²⁴politically correct abbia le sue radici su presupposti di uguaglianza, viene molto spesso visto come un' impostazione che viene dall'alto.

Il "politicamente corretto" è un'espressione che fa riferimento ad un movimento nato negli Stati Uniti negli anni ottanta.

L'obiettivo di questo movimento era quello di raggiungere una maggiore uguaglianza sociale anche attraverso l'utilizzo di un linguaggio meno discriminante.

Tale tematica, quotidianamente molto discussa, è oggetto di critiche solo in Italia, in quanto nella maggioranza di altri paesi dove le forme alternate di maschile e femminile, sono entrate pienamente in uso.

In molti altri paesi, troviamo delle vere o proprie politiche linguistiche che regolano il modo in cui bisognerebbe scrivere senza che le donne vengano escluse. In Italia, invece, il problema principale è stato che le prese di posizione da parte dello stato per quanto riguarda l'uguaglianza linguistica, sono state abbastanza limitate.

Dopo gli studi svolti da Alma Sabatini non si trovano altri studi ufficiali, ma solo iniziative volte a sensibilizzare riguardo al sessismo insito nella nostra lingua.

Queste iniziative sono cresciute molto negli ultimi anni accompagnate da una serie di pubblicazioni accademiche di linguisti e storici della lingua italiana che cercano di sensibilizzare sempre di più l'opinione pubblica riguardo a questa tematica.

²³ "politicamente corretto"

²⁴ "politicamente corretto"

Ogni nazione ha attuato delle misure differenti per rendere la lingua “più corretta politicamente”; basti pensare ad esempio alla lingua inglese che ha una morfologia più “povera” rispetto a quella di altre lingue per le quali si sono dovuti realizzare differenti accorgimenti. Ragion per cui in inglese si tende ad usare la neutralizzazione, mentre in altre lingue si propone la strategia della <<femminilizzazione>>.

Dopo gli studi pubblicati da Ala Sabatini nel 1987, il dibattito sulla questione, non si estese particolarmente e questo fu dovuto al fatto che in quegli anni il numero di donne che ricoprivano certe cariche professionali ,era esiguo rispetto al giorno d’oggi.

Tra il 1993 e il 1997 vennero redatti alcuni documenti come: <<il codice di stile delle comunicazioni scritte ad uso delle amministrazioni pubbliche>> di sabino Cassese e, <<il manuale di stile>>. Strumenti per semplificare il linguaggio delle amministrazioni pubbliche. Proposte e materiali di studio>> di Alfredo Fioritto. Questi due testi contribuirono ampiamente ad alimentare l’interesse per tale tematica.

Nel 1997, inoltre, il comitato ONU contro le discriminazioni della donna segnalò l’inadeguatezza dell’Italia nella rappresentanza dell’uomo e della donna nei libri di testo, in quanto la donna era resa “invisibile” e relegata ad alcuni ruoli stereotipati.

Un esempio concreto che può essere riportato è quello del linguaggio giuridico-amministrativo che dovrebbe utilizzare un linguaggio trasparente dal punto di vista del genere; ma nonostante ,la lingua di genere viene spesso considerata come una cosa marginale in ambito giuridico-amministrativo. Viene spesso definita come inutile.

Per concludere in Italia si può vedere come ci sia ancora molta resistenza ad un uso del linguaggio che dia pari visibilità a uomini e donne. Questa tematica suscita ancora molte critiche e polemiche; mentre in altre lingue si sono già diffuse linee guida e forme femminili.

Possiamo affermare come le polemiche derivino da due motivazioni principali: da un lato troviamo delle avversità verso le politiche linguistiche in generale, e dall’altro le polemiche derivano dalla svalutazione della questione di genere.

2.5. Proposte per superare il sessismo in ambito linguistico:

Dagli anni Settanta-Ottanta in molti paesi si sono attuate due strategie diverse al fine di evitare l'uso di termini o espressioni sessiste: la femminilizzazione e la neutralizzazione.

La prima strategia viene utilizzata in quelle lingue dove non esistono né la polarità tra maschile e femminile, né i principi produttivi di formazione di sostantivi femminili; mentre la seconda strategia sarà meglio utilizzata nelle lingue dove esiste, invece, l'opposizione tra maschile e femminile e dove al contempo, vengono utilizzati principi produttivi di formazione di sostantivi femminili.

In particolare prenderemo come esempio sia la neutralizzazione nella lingua inglese, sia la femminilizzazione nella lingua italiana.

Dal momento in cui nei paesi anglosassoni si è cominciato a discutere su eventuali cambiamenti alla lingua che potessero eliminare le disparità di genere, si è proposta proprio la neutralizzazione con l'uso di termini ed espressioni non marcate, oppure con l'uso di neologismi neutri, come ad esempio, la parola <<Representative>> al posto di <<Congressman/Congresswoman>> ad indicare <<parlamentare>>.

Nell'ambito anglo-americano già dagli anni settanta buona parte delle case editrici aveva obbligato i vari autori e autrici ad utilizzare nei libri, forme che fossero rispettose nelle differenze di genere.

A partire dagli anni ottanta anche la comunità europea si era resa concorde sulla necessità di abolire gli stereotipi di genere partendo proprio dal mondo scolastico, per rendere le nuove generazioni parte attiva del cambiamento.

In Italia, invece, il primo tentativo di una parità linguistica fu rappresentato dal lavoro di Alma Sabatini con le <<Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana>> del 1986 su indicazione della Commissione Nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna.

Solo un anno dopo esce anche un altro volume della stessa intitolato <<Il sessismo nella lingua italiana>> e pubblicato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Non si tratta del primo lavoro pubblicato in Italia sul sessismo linguistico, ma piuttosto del primo lavoro che viene promosso per iniziativa di organi dello Stato Italiano e quindi risponde ad un'esigenza politica, che è quella di garantire l'uguaglianza tra i cittadini come viene sancito nella Costituzione.

Si nota anche una novità di studio rispetto a quelli precedenti; in quanto nessuno fino a quel momento aveva trattato in modo sistematico il problema della <<donna nella lingua>>, ma solo il tema della <<lingua delle donne>>. I suoi studi vertevano dunque all'ambito della <<lingua come sistema>>, con un duplice scopo: il primo era quello di sensibilizzare il mondo dei mass media e quello di coloro che si occupano professionalmente di linguaggio, al problema di sessismo nell'uso dell'italiano, e in seguito fornire proposte concrete per superarlo.

Un altro importante contributo al dibattito è stato rappresentato da Giulio Lepschy con il saggio <<Lingua e sessismo>>, nel quale non nega l'esistenza del sessismo linguistico, ma fa delle riflessioni diverse su come affrontare il problema.

Secondo Lepschy ci si dovrebbe sforzare a cambiare la realtà abolendo le distinzioni ingiuste tra donne e uomini <<in tutte le loro implicazioni sociali>>. Per quest'ultimo, essendo che la lingua rappresenta gli atteggiamenti dominanti, rifletterà, una volta creata, una società più equa e meno sessista, nello stesso modo in cui ora riflette, al contrario, una società iniqua e sessista.

In conclusione si può affermare che anche se la situazione non è stata del tutto risolta, ma è migliorata negli ultimi anni, avendo anche dei segnali positivi da parte delle , dove viene ritenuto necessario un <<adeguamento del linguaggio parlamentare al ruolo istituzionale, sociale e professionale assunto dalle donne e al pieno rispetto delle identità di genere, a garanzia del principio di non discriminazione e a tutela della dignità della persona, in conformità a quanto previsto dagli articoli 2 e 3 della Costituzione>>, e ancora, <<negli interventi svolti nel corso delle sedute dell'Assemblea e di altri organi della Camera le cariche e i ruoli istituzionali siano richiamati nelle forme corrette, ossia secondo il genere proprio della persona a cui si riferiscono>>.

Capitolo 3

3. Donne leader nel mondo:

Il Council of Women World Leaders, consiglio delle donne leader mondiali, è una rete autonoma e indipendente formata da donne che sono o sono state Presidenti e prime Ministre. È l'unica organizzazione al mondo dedicata alle donne Capi di Stato e di governo.

Il Consiglio è stato istituito nel 1996 da Mary Robinson, presidente dell'Irlanda, da Laura Liswood e da Vigdís Finnbogadóttir, prima donna al mondo ad essere eletta democraticamente come Presidente dell'Islanda nel 1980. Il Consiglio viene ospitato presso la Fondazione delle Nazioni Unite a Washington.

L'obiettivo del Consiglio è mirato a sostenere la partecipazione attiva delle donne nella politica e la rappresentazione femminile alle massime cariche istituzionali, migliorando la visibilità delle donne stesse, al fine di promuovere l'uguaglianza di genere.

Da marzo 2019 la presidente del Consiglio delle donne leader mondiali è Kolinda Grabar-Kitarovic'. A partire da novembre 2021, il Consiglio è composto da 86 donne Presidenti e primi Ministri attuali ed ex.

In passato, il Consiglio ha collaborato con successo con varie organizzazioni e governi internazionali per portare i membri del Consiglio a conferenze e vertici internazionali ,per parlare e condividere le loro opinioni su un'ampia varietà di argomenti.

Il Council of Women World Leaders ha lanciato uno sforzo per definire agende nazionali e internazionali, incoraggiando gli scambi a livello ministeriale. Questa proposta è stata lanciata nel 2002 ed offre l'opportunità di identificare e affrontare le sfide che le donne devono affrontare nelle posizioni dirigenziali ministeriali e di aumentare la loro visibilità sia a livello nazionale che internazionale.

Guidata da Madeleine K. Albright, segretario di stato americano dal 1997 al 2001, l'iniziativa ministeriale ha convocato vertici di ministri e altre donne leader di alto livello, per affrontare le questioni più urgenti.

Le iniziative ministeriali del Consiglio sono dedicate al progresso della democrazia, dell'uguaglianza di genere e nell'eccellenza nella governance in tutto il mondo.

I punti più importanti che il Consiglio ,deve portare avanti sono:

1. Fornire un veicolo per le donne leader per avere una voce collettiva su questioni globali
2. Preparare, informare e definire l'agenda per le riunioni delle nazioni , puntando il focus sulle dimensioni di genere
3. Aumentare la visibilità, la partecipazione e la voce delle donne Ministri attraverso i media, i governi, il mondo accademico, la società civile e altri organi politici.
4. Servire come risorsa per le donne leader in grado di assumere altri ruoli di leadership, per governi multilaterali, intergovernativi e nazionali

<< ²⁵La leadership non è facile. Ma ti dà il potere di cambiare le cose, il potere di migliorare le cose. Il Consiglio lavora per elevare la voce delle donne che accettano la sfida della leadership.>>

Laura Lisswood, segretario generale del council of women world leaders.

3.1. Ursula von der Leyen:

Ursula von der Leyen è una politica tedesca, Presidente della Commissione europea da dicembre 2019 e membro del partito politico tedesco di orientamento democratico-cristiano, centrista e liberal conservatore. Dopo essere stata Ministra di vari dicasteri durante il cancellierato di Angela Merkel, a luglio del 2019 è stata designata dal consiglio europeo alla carica di Presidente della Commissione europea.

Il parlamento europeo ha dato seguito a tale nomina, eleggendola con 383 voti favorevoli, 327 contrari, 22 astensioni e una scheda nulla, dopo aver presentato le sue linee guida con un discorso che ha convinto diversi europarlamentari tra cui quelli italiani del Movimento 5 stelle e quelli polacchi del conservatore Diritto e Giustizia.

Successivamente si è dimessa dall'incarico di Ministra della difesa, lasciando il posto ad Annegret Kramp-Karrenbauer, per dedicarsi alla formazione della sua commissione.

²⁵ councilwomenworldleaders.org

Ursula von der Leyen si è distinta dal predecessore Jean-Claude Juncker presentando le priorità della sua commissione, spostando la centralità dell'interesse politico dalle questioni finanziarie migratorie a temi come quello della transizione energetica, della tutela dell'ambiente, dell'innovazione tecnologica e della sovranità economica.

In relazione ai primi due punti Ursula von der Leyen si è impegnata a guidare la realizzazione di un ampio piano denominato "Green New Deal", e in un documento presentato sempre nel 2019 ha indicato come sue priorità rendere l'Europa il primo continente neutrale dal punto di vista climatico entro il 2050.

Sul fronte tecnologico, invece, la Commissione von der Leyen è riuscita ad aumentare il grado di autonomia dell'Europa nel mondo digitale e nel settore dell'intelligenza artificiale, promuovendo investimenti ed occupazione, e creando uno spazio europeo per la gestione dei dati, sottraendo quest'ultimi all'egemonia dei colossi tecnologici statunitensi.

3.2. Il caso di Ursula von der Leyen in Turchia:

È ancora lunga la strada verso la piena emancipazione femminile, che l'Unione Europea vuole realizzare entro il 2030. Oggi più che mai bisogna trovare i mezzi per includere appieno le donne nella società civile. In un videomessaggio contro la disparità di genere, la Presidente della Commissione europea Ursula Von der Leyen chiarisce le sue posizioni, esponendo quello che secondo lei andrebbe fatto per migliorare degli aspetti che ancora oggi causano questa disparità .

Questo discorso molto significativo è stato pronunciato dalla Presidente della Commissione Europea in occasione della sessione plenaria del Parlamento Europeo che verteva sulle conclusioni della riunione del Consiglio europeo tenutasi a marzo dello scorso anno e sui risultati della riunione svoltasi in Turchia tra quest'ultima e l'Unione europea.

<<²⁶Honourable Members, I am the first woman to be President of the European commission. I am the President of the European Commission. And this is how I expected to be treated when visiting turkey two weeks ago, like a Commission President, but I was not.

I cannot find any justification for the way I was treated in the European treaties. So, I have to conclude, it happened because I am a woman. Would this have happened if I had worn a suit and a tie?

Honourable Members,

Many of you will have made quite similar experiences in the past. Especially the female members of this House, I am sure, know exactly how I felt. I felt hurt and left alone: as a woman and a European. And this shows how far we still have to go before women are threatened as equals. Always, and everywhere.

Of course, I know I am in a privileged position. I am the President of an institution, which is highly respected all around the world. And, even more important, as a leader, I can speak up and make myself heard. But what about millions of women who cannot? Women, who are hurt every day in every corner of our planet but neither have the power nor hold the office to speak up?

[...]

We all know: thousands of similar incidents, most of them far more serious, go unobserved.

²⁶ c.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/speech_21_1965

Nobody ever sees them or hears about them. Because there is no camera. Because there is nobody paying attention. We have to make sure that these stories are also told. And that, when they are told, they are acted upon.

[...]

Our democracies are stronger when women are involved as equals. Not because women are better. But because we are different. We have a different view of the world and see other risks and opportunities. To see the world full, we need women and men. This is the only way we will be able to make the right decisions. And it is the only way we will be able to achieve maximum success.

Here, the Eu should lead by example. And we are doing so.

For the first time in the history of the Commission men and women are represented in equal numbers in the College of the European Commission. I want to repeat this success at all management levels of the Commission. We are not yet there. But nevertheless: women currently occupy more than 40% of the Commission's top posts.

I invite the other European Union institutions to follow pur example. Not only the Commission, but also the Council, the Parliament's administration and the other EU bodies all still have a long way to go.

Half of Europe's population are women. And this has to be reflected in the institutions at the heart of Europe.

Sometimes I am amazed that we even have to talk about such self-evident things in 2021. That we still have to stress the point that all across Europe people must have equal rights and equal opportunities.

Il fatto successo è il seguente: la Presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen è stata lasciata senza posto a sedere al vertice di Ankara. L'incidente diplomatico, che si voleva far passare come una "dimenticanza di poco gusto", mette invece alla luce debolezze e divisioni dell'Unione Europea.

Il video di Ursula von der Leyen, Presidente della Commissione Europea, che resta in imbarazzo senza una sedia davanti al Presidente del Consiglio europeo Charles Michel e al Presidente turco Recep Tayyip Erdogan seduti su due poltrone, prima di accomodarsi su un divano laterale, ha sollevato indignazione anche negli ambienti diplomatici e nelle sedi istituzionali.

Quanto successo è andato in scena durante il vertice di Ankara che avrebbe dovuto sancire la ripresa del dialogo con la Turchia su diversi temi “caldi”, dal Mediterraneo Orientale ai migranti. Ne è nato un caso diplomatico, corredato da polemiche sui media, appelli alle dimissioni di Charles Michel, che non si sarebbe mostrato all’altezza della situazione, ma anche critiche agli uffici protocollari Ue che non hanno saputo prevenire la situazione.

Alcuni mettono in relazione l’accaduto con la recente decisione di Erdogan di ritirare la Turchia dalla Convenzione di Istanbul sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne, per conquistarsi il voto dei conservatori.

Sulla vicenda grava il sospetto, anche in seno alla Commissione che ha riferito di aver chiesto spiegazioni a tutte le parti interessate, che l’incidente sia stato fatto volutamente dal presidente turco per “umiliare” Ursula von der Leyen e, con lei, l’Europa intera.

Il video riprende la scena e l’evidente sorpresa della von der Leyen che, allargando le braccia lascia trasparire il disappunto. Poi prende posto sul divano alla destra dei due interlocutori, di fronte al ministro degli esteri turco, e nelle due ore di colloqui non esita a sottolineare come la Turchia <<debba rispettare i diritti umani>>, dicendosi anche molto preoccupata per il ritiro della Turchia dalla Convenzione di Istanbul contro la violenza sulle donne.

Nella prima parte del suo discorso ha ribadito di essere <<la prima donna Presidente della Commissione Europea>>, con questa presentazione, superflua a fini indicativi, ma fondamentale per l’obiettivo del suo discorso, la Presidente ha ristabilito l’ordine dei ruoli ponendo il focus proprio sulle parole “donna” e “presidente”. Come a confermare che in Europa una donna può essere Presidente e deve essere trattata come tale.

Nella seconda parte del suo discorso, Ursula von der Leyen ha evidenziato la sua condizione di donna privilegiata che si trova nella posizione di poter far notare comportamenti discriminatori nei suoi riguardi. Ha spiegato come l’accaduto l’abbia ferita e fatta sentire sola sia come donna che come cittadina europea, per continuare dicendo che l’accaduto non può essere ridotto a una mera questione di protocollo, ma quello che è successo si interfaccia inevitabilmente con i valori di cui l’Unione Europea si fa portavoce: l’uguaglianza e la non discriminazione.

La Presidente von der Leyen ha successivamente concluso il suo discorso con l'esortazione a rendere la Convenzione di Istanbul una priorità nell'agenda politica europea, affinché sempre più stati si dimostrino coinvolti nel perseguimento dell'uguaglianza di genere e nella criminalizzazione di tutte quelle condotte lesive dei diritti umani, riconoscendole propriamente come crimini.

Ancora una volta, una scelta non causale, considerando la decisione del Presidente turco di abbandonare la Convenzione, nonostante la firma di quest'ultima sia avvenuta proprio in Turchia, ad Istanbul, nel 2011. Ursula von der Leyen ha terminato il suo discorso con le parole <<long live Europe>> quasi enfatizzando il fatto che i valori e i principi democratici ed etici che caratterizzano l'Europa non devono tramontare mai.

3.3. Discorso di Ursula von der Leyen al Women20:

<<²⁷Dear delegates to the Women 20 Summit,

[...]. At the next G20 Summit in Rome, I could be the only woman in the group. There could be no better reminder of how long the road towards gender equality still is.

We need Women 20 to help bring the voice of women to the table of decision-makers. We need the best policy ideas so that more and more women, all around the world, can get the right opportunities, and eventually reach the leadership positions than they deserve.

There are three policies that I would like to mention today

First, on education you all know that the pandemic is leading to the worst education crisis in modern history. Around 11million girls might be forced out of school. This would be a massive setback on the path toward equality. So, the question is: can we avoid this, and how?

[...] second, on women employment. Too many of us have been told that we had to choose between being a mother and having a career. As a mother of seven and as a President of the European Commission, I beg to differ. But I know the obstacles that women face. So, we must strive to create the right condition for all women to enjoy equal access to the jobs market. In the European Union,

²⁷ c.europa.eu/commission/presscorner/detail/da/speech_21_3684

we have just agreed to cut the gender employment gap by 50 per cent by 2030. But to achieve this goal, women need the right to support.

We need parental payments and parental leave for mothers and fathers. We need to offer more and better childcare. We must strengthen elderly care. These policies require a cultural shift, but also adequate resources. In Europe, we are financing some of these reforms through our recovery plan <<NextGenerationEU>> and our new budget. Now it is time to bring this conversation to the G20.

So, I look forward to seeing your recommendations ahead of the G20 summit. With your help, we can put equality between women and men at the core of the G20 agenda. So that women and men are equally represented in the workforce, in family life and in G20 meetings too>>.

Questo è il discorso di Ursula von der Leyen, nel suo intervento al G20 delle donne organizzato a Roma. All'incontro si discute principalmente di lavoro, imprenditorialità femminile, di opportunità offerte dallo sviluppo digitale, di accesso all'istruzione e ai servizi di cura, di presenza paritaria nei luoghi decisionali, ma anche di divario salariale e tecnologico, di contrasto agli stereotipi di genere e alla violenza sulle donne.

L'incontro è stato organizzato dalla presidente Linda Sabbadini, in vista della riunione di Capi di Stato e di Governo di diciannove paesi più i rappresentanti dell'Unione europea che, uniti rappresentano l'85% del Pil mondiale.

Tra le donne presenti al summit c'era anche la von der Leyen, unica donna assieme alla cancelliera tedesca Angela Merkel, non più in carica dal dicembre 2021.

La von der Leyen ha sottolineato come si abbia bisogno delle migliori idee politiche in modo che sempre più donne, in tutto il mondo, possano ottenere le giuste opportunità e alla fine raggiungere le posizioni di leadership che meritano.

Ha poi ribadito come l'Unione Europea abbia appena concordato di colmare il gap dell'uguaglianza di genere del 50% entro il 2030. Ma, aggiunge anche che per raggiungere questo obiettivo, le donne hanno bisogno tra le altre cose anche di supporto, pagamenti di congedi parentali e assistenza migliore all'infanzia.

Al summit del Women20 è intervenuta anche la presidente del Senato Maria Elisabetta Alberti Casellati, dichiarando che portare la questione delle donne e dell'uguaglianza di genere nell'agenda

politica internazionale è un obiettivo ambizioso, che deve coinvolgere gli sforzi in primis delle istituzioni, ma anche della politica e della società civile. Secondo la Casellati sono ancora troppi i pregiudizi culturali e le barriere materiali e psicologiche che impediscono a tante donne di esprimere i loro talenti o di vedere riconosciuti i propri meriti.

I dati raccolti dall'Ocse nelle principali economie del pianeta dimostrano come ci sia ancora molta strada da fare per raggiungere la piena parità di genere.

La Casellati ha aggiunto inoltre che nelle opportunità di lavoro e di impresa, nel godimento dei diritti fondamentali, purtroppo le disparità permangono e nelle istituzioni l'accesso delle donne alle cariche pubbliche è ancora lontano dal raggiungimento di un'equa rappresentanza.

Capitolo 4

4. Le donne restano ai margini dei partiti politici:

Il rapporto tra genere e politica rappresenta un tema cruciale per ogni società, che però fatica ancora ad essere messo al centro del dibattito democratico, nonostante sia stata più volte denunciata questa disparità di trattamento e sotto rappresentazione delle donne nei ruoli decisionali, e le esortazioni di organismi internazionali ad introdurre correttivi che vadano a colmare il divario.

Un indicatore, tra i molti, che inquadra bene questo squilibrio è il Global general gap performance del ²⁸World Economic Forum, il quale conferma anche per quest'ultimo anno un trend insoddisfacente. Pur con marcate differenze territoriali, poiché i paesi del nord Europa risultano migliori in termini di pari opportunità, l'indice complessivo mostra che la parità di genere non viene raggiunta in nessuna macro area monitorata, tra cui quella dell'economia, educazione, salute e politica; e viene ribadito come la dimensione politica resti la più problematica.

La maggior parte dei partiti politici dell'Unione Europea è guidata da uomini, come viene anche indicato nella redazione pubblicata dall'istituto europeo per l'uguaglianza di genere, fondato nel 2010 per rafforzare e promuovere la parità di genere in tutta l'unione europea.

²⁸ https://www.weforum.org/reports/global-gender-gap-report-2022?DAG=3&gclid=EAlaIQobChMI0bmr5L68-gIVGNF3Ch0BzwGYEAAAYASAAEgJA1PD_BwE

La formazione di assemblee politiche e dirigenti, in tutti i livelli territoriali, molto spesso riflette la diversità in cui le donne vengono, in molti casi, sottorappresentate.

L'istituto Europeo per l'uguaglianza di genere monitora regolarmente la situazione nei paesi europei.

Nel novembre 2021 il parlamento Europeo era formato dal 39.1% di donne e il 60.9% di uomini.

Tuttavia, in dieci degli stati membri dell'Unione Europea almeno due terzi dei parlamentari sono uomini; con un picco in Romania e Cipro dove i parlamentari uomini sono rispettivamente 84.8% e il 100% dei parlamentari.

Mentre la Commissione Europea attuale mostra una quasi assoluta parità di genere, consentendo come numero di membri tredici donne e quattordici uomini.

Nel 2021 i parlamentari in Svezia, Finlandia, Spagna, Belgio, Francia, Danimarca, Portogallo, Paesi bassi e Austria erano almeno il 40% per ogni genere.

Mentre in altri paesi come Cipro, Malta e Ungheria le donne in parlamento sono, nelle migliori delle ipotesi, una ogni sette uomini.

Un altro punto fondamentale è che gli stereotipi di genere tengono lontane le donne dai ruoli di vertice, la persistenza di stereotipi di genere e la cultura interna di molti partiti, caratterizzata da un prevalente stile di leadership maschile, continuano ad ostacolare una rappresentanza paritaria.

Storicamente, le posizioni di leadership sono state occupate principalmente da uomini, poiché le caratteristiche e le capacità che si ci attende dai leader, come la dominanza, il pensiero razionale o la determinazione, sono in genere caratteristiche che, secondo stereotipi, vengono attribuiti all'uomo.

Ed è questo uno dei motivi che hanno portato a far sì che la leadership sia comunemente associata al genere maschile.

Queste diversità si riflettono anche nella distribuzione dei portafogli di gabinetto e nelle posizioni amministrative di alto livello nei Ministeri.

Gli uomini dominano in ambienti come la difesa, la giustizia e la politica estera, mentre le donne sono in maggioranza concentrate nei ministeri con funzioni socio-culturali, rafforzando ancora le aspettative stereotipate secondo le quali le donne sono più adatte a settori quali l'istruzione, la sanità e la cultura.

Negli ultimi vent'anni, molti paesi stanno facendo passi avanti per cercare di eliminare lo squilibrio di genere dentro le sedi politiche. Si sono introdotte quote obbligatorie o volontarie, al fine di creare un equilibrio nella politica; queste infatti, sembrano rappresentare una misura efficace per migliorare l'equilibrio, ma non sono sufficienti da sole.

Le quote minime legislative sono attive in undici dei ventisette stati membri; e in particolare la Spagna e il Portogallo sono gli unici stati membri in cui la percentuale di donne elette è uguale o in alcuni casi addirittura superiore al minimo stabilito dalla quota; ed è rispettivamente di 43.3% e 40.9%

L'istituto Europeo per l'uguaglianza di genere ha rilevato che le misure volontarie o legali vincolanti attuate dai partiti politici aumentano la partecipazione delle donne al processo decisionale.

L'impegno europeo nei confronti dell'uguaglianza tra donne e uomini nelle istituzioni politiche è rafforzato nel piano strategico a favore della parità di genere dei prossimi cinque anni della Commissione europea. Tale documento, infatti, elenca la promozione dell'uguaglianza di genere nel processo decisionale come uno dei settori prioritari.

4.1. In Italia:

Nell'ambito degli interventi di promozione dei diritti e delle libertà fondamentali, è stata posta particolare attenzione negli ultimi anni, agli interventi volti a dare attuazione ²⁹all'art.51 della Costituzione, che verte sulla parità di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive, incidendo sui sistemi elettorali presenti nei diversi livelli come nazionale, regionale, locale e al parlamento europeo.

Nelle ultime legislature il parlamento ha approvato varie misure normative volte a promuovere l'equilibrio di genere all'interno delle assemblee elettive, locali, regionali ed europee.

Altre misure promozionali delle pari opportunità sono state introdotte anche nei più recenti provvedimenti riguardanti i partiti politici.

²⁹[https://www1.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/sala_stampa/speciali/altri_speciali/la_norma_di_cui_si_parla/speciale_11_15995.html#:~:text=51%20Costituzione%20\(Pari%20opportunit%C3%A0%20nell'accesso%20agli%20uffici%20pubblici\),-L'articolo%2051&text=Tutti%20i%20cittadini%20dell'uno,i%20requisiti%20stabiliti%20dalla%20legge.](https://www1.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/sala_stampa/speciali/altri_speciali/la_norma_di_cui_si_parla/speciale_11_15995.html#:~:text=51%20Costituzione%20(Pari%20opportunit%C3%A0%20nell'accesso%20agli%20uffici%20pubblici),-L'articolo%2051&text=Tutti%20i%20cittadini%20dell'uno,i%20requisiti%20stabiliti%20dalla%20legge.)

<<³⁰Ai sensi dell'articolo 51, primo comma, della Costituzione, tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge>>. A seguito di una modifica del 2003 è stato aggiunto un periodo secondo cui la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini.

³¹L'articolo 117, settimo comma, Cost. prevede, inoltre, che “le leggi regionali rimuovono ogni ostacolo che impedisce la piena parità degli uomini e delle donne nella vita sociale, culturale ed economica e promuovono la parità di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive”.

Nell'ordinamento italiano si rivengono diverse norme, sia nazionali che regionali, finalizzate alla promozione della partecipazione delle donne alla politica e dell'accesso alle cariche elettive.

Nelle elezioni europee del maggio 2019 hanno trovato applicazione per la prima volta le previsioni a regime introdotte dalla legge n.65 del 2014 per rafforzare la rappresentanza femminile. In particolare è prevista la composizione paritaria delle liste dei candidati, disponendo che i candidati dello stesso sesso non possono essere superiori alla metà, pena l'inammissibilità; inoltre, i primi due candidati devono essere di sesso diverso. In più è stata aggiunta la tripla preferenza di genere, per cui le preferenze devono riguardare candidati di sesso diverso non solo nel caso di tre preferenze, ma anche nel caso di due preferenze.

Come terzo punto poi troviamo la rappresentanza di genere nella legge elettorale del Parlamento Nazionale. Il sistema elettorale del parlamento, definito dalla ³²legge n. 165 del 2017, che prevede sia collegi uninominali, da assegnare con formula maggioritaria, sia collegi plurinominali da assegnare con metodo proporzionale, detta alcune disposizioni in particolare in favore delle donne per le elezioni della Camera e del Senato.

La proposta ha ottenuto 152 voti. In primo luogo, a pena di inammissibilità, nella successione interna delle liste nei collegi plurinominali, sia della camera sia del Senato, i candidati devono essere collocati secondo un ordine alternato.

Al contempo, è previsto che nel complesso delle candidature presentate nei collegi uninominali, nessuno dei due generi possa essere rappresentato in misura superiore al sessanta per cento.

³⁰ <https://www.senato.it/istituzione/la-costituzione/parte-i/titolo-iv/articolo-51>

³¹ <https://www.senato.it/istituzione/la-costituzione/parte-ii/titolo-v/articolo-117>

³² https://temi.camera.it/leg18/post/pl18_il_nuovo_testo_base_del_21_settembre_2017.html

Come quarto punto importante, troviamo la rappresentanza di genere nelle leggi elettorali regionali che introduce tra i principi fondamentali, una clausola, nella quale le regioni a statuto ordinario, sono tenute ad adottare specifiche misure per la promozione delle pari opportunità tra donne e uomini nell'accesso delle cariche elettive.

Inoltre, sono state introdotte delle modifiche, per le quali la legge nazionale indica anche le specifiche misure adottabili.

Secondo gli indici internazionali sull'uguaglianza di genere, redatti a fine del 2021, l'Italia ha ottenuto un punteggio di 63,8 su 100, migliorando rispetto al 2020.

Tale punteggio è però inferiore alla media europea di ben 4,2 punti anche se l'Italia è tra i paesi europei che nell'ultimo ventennio hanno fatto registrare i maggiori progressi tra tutti gli stati membri dell'unione europea

Per contrastare le molteplici dimensioni della discriminazione verso le donne, che come visto in precedenza coinvolgono ancora la dimensione della partecipazione alla vita politica e istituzionale, il Governo ha annunciato l'adozione di una strategia nazionale per la parità di genere 2021-2026. L'obiettivo è di guadagnare cinque punti nella classifica del gender equality index nei prossimi cinque anni, per raggiungere un posizionamento migliore rispetto alla media europea e con l'obiettivo di rientrare tra i primi dieci paesi europei.

Riepilogando, gli obiettivi specifici da cercare di raggiungere sono quattro:

1. Incrementare la quota di donne nei Cda delle aziende quotate dal 38,8 a più del 45%
2. Incrementare la quota di donne in posizioni apicali e di direzione, sul totale di tali posizioni, dal 24 a più del 35%
3. Incrementare la quota di donne nei consigli regionali dal 21 al 40% a livello medio nazionale
4. Applicare in tutte le regioni leggi elettorali che includano principi di parità di genere sia nelle liste elettorali sia nell'espressione del voto.

4.2. Il linguaggio come barriera politica:

Nella maggior parte delle società contemporanee non esistono più barriere formali alla partecipazione delle donne alla politica e alla vita pubblica, ma queste continuano ad essere sottorappresentate nelle posizioni di leadership politica e nei processi decisionali.

Chiaramente, le ragioni del persistere di questo squilibrio sono varie e molteplici, ma una ragione in particolare è direttamente collegata alla questione del linguaggio politico.

È ancora oggi diffusa la convinzione che molte donne siano svantaggiate dallo stile di discorso competitivo e conflittuale che domina molti discorsi politici, e che è in contrasto con la loro preferenza per uno stile di discorso caratterizzato dalla cooperazione, dalla ricerca del consenso e dall'evitare il conflitto.

Nella politica, così come in altre professioni, questo problema è stato spesso affrontato con programmi di formazione mirati, che mirano a far raggiungere alle donne le competenze che si ritiene le manchino.

Tali interventi si basano implicitamente su un "modello di deficit", che tratta la presunta differenza linguistica delle donne rispetto agli uomini, come una problematica da risolvere.

Negli ultimi decenni, però, i presupposti del "modello di deficit" sono stati messi sempre più in discussione da una visione alternativa, nella quale si inizia a pensare che lo stile di discorso utilizzato dalle donne, fornisca un contributo prezioso e che possa essere più adatto alle esigenze della leadership politica moderna.

4.3. No del Senato alla parità di genere nel linguaggio ufficiale

³³A luglio 2022 è stato respinto l'emendamento per la declinazione maschile e femminile nei testi istituzionali. L'Aula del Senato ha respinto l'emendamento della Senatrice Maiorino che chiedeva la possibilità di voti favorevoli, ma che non sono stati sufficienti a raggiungere la maggioranza assoluta necessaria per la votazione.

Molte sono state le contestazioni procedurali in Aula, in particolare provenienti dal Movimento Cinque Stelle, che però non hanno trovato l'appoggio della Presidente Casellati definendole come proteste "inaccettabili e presuntuose".

Aggiungendosi alle proteste del Movimento Cinque Stelle, anche gli esponenti del Partito Democratico e Italia Viva hanno definito la bocciatura della proposta come un fatto <<gravissimo>> ma soprattutto un <<passo indietro>>.

La proposta Maiorino puntava a introdurre nel Regolamento l'utilizzo di un linguaggio inclusivo, è stata votata a scrutinio segreto, ottenendo nell'aula di Palazzo Madama 152 voti favorevoli, 60 contrari e 16 astenuti.

L'emendamento prevedeva che il Consiglio di Presidenza stabilisse i criteri generali, affinché nella comunicazione istituzionale e nell'attività dell'amministrazione fosse assicurato il rispetto della distinzione di genere nel linguaggio attraverso l'adozione di formule e terminologie che prevedano la presenza di ambedue i generi attraverso le relative distinzioni morfologiche, evitando l'utilizzo di un unico genere nell'identificazione di funzioni e ruoli, nel rispetto del principio della parità tra uomini e donne. Inoltre le proposte di adeguamento del testo sarebbero passate al vaglio della Giunta per il regolamento.

Tra le varie critiche e proteste portate avanti da esponenti di molti partiti, troviamo quella di Valeria Valente, del Partito Democratico e Presidente della Commissione Femminicidio, che definisce come <<gravissimo il voto sul linguaggio di genere>> e ribadisce che Fratelli d'Italia con la complicità di tutta la destra ha manifestato cosa pensa del ruolo delle donne nella società, chiedendo il voto segreto su un emendamento che avrebbe consentito di utilizzare la differenza di genere nel linguaggio ufficiale di un'istituzione importante come Palazzo Madama. Continua il suo discorso affermando che il linguaggio è un fattore fondamentale di parità e che verbalizzare la differenza significherebbe

³³ https://www.repubblica.it/politica/2022/07/27/news/no_del_senato-alla_parità_di_genere_nel_linguaggio_ufficiale-359392403/

riconoscerla, mentre negarla vorrebbe dire chiedere l'omologazione. Secondo la Valente impedire alle donne di essere riconosciute nel ruolo che svolgono significa dare per scontato che quel ruolo sia appannaggio maschile. Negare questo passo di civiltà e di progresso, ad una delle più importanti istituzioni del paese, racconta molto dei rischi che una cultura reazionaria può innescare.

Della stessa opinione è anche Donatella Conzatti di Italia Viva e segretaria della commissione Femminicidio, che nel suo discorso ammette che sia stata persa un'importante occasione di far entrare il linguaggio di genere nelle istituzioni.

A differenza del pensiero di Valeria Valente e Donatella Conzatti, molti altri esponenti la pensano in maniera opposta.

A sostenere questa tesi c'è il discorso di Lucio Malan, che controbatte, sostenendo che Fratelli d'Italia sia l'unico grande partito della storia italiana ad essere guidato da una donna e che inoltre annovera molte donne tra i ruoli di spicco; affermando che è in questo modo che si dimostra attenzione all'apporto femminile nel mondo delle istituzioni e non con norme-manifesto ideologiche da campagna elettorale. Dichiarò che Fratelli d'Italia si sia astenuto dall'emendamento Maiorino perché l'evoluzione del linguaggio <<non si fa per legge o per regolamento, ma attraverso l'evoluzione del modo di pensare e parlare dei popoli>>. A sostegno della sua tesi scrive, inoltre, che le donne si difendono con il criterio del merito, con adeguati sostegni a chi le assume, con città sicure dove possono uscire da sole, con attenzione a donne e uomini che si occupano della famiglia.

4.4. Più donne in politica risolvono il problema?

Si può dire che avere più donne in politica è già un buon punto di partenza, ma non risolve il problema di ³⁴gender equality, in quanto le posizioni di potere rimangono poi spesso occupate dagli uomini.

Nel misurare la parità di genere nella politica di un paese, non ci si può limitare ad una questione quantitativa. Occupare molti seggi infatti non basta, anche se bisogna precisare che comunque è un passo avanti e in certi casi una conquista, in particolare in quei paesi dove i parlamenti contano molto poco, ragion per cui la parità di genere nella loro composizione ha poca influenza sulle politiche nazionali.

In altri paesi, invece, si è andati vicino all'uguaglianza a livello quantitativo, ma comunque le posizioni più importanti, come quella di Capo dello Stato, Capo del Governo o i principali ruoli ministeriali, hanno continuato ad essere occupate sistematicamente da uomini. Oppure, nonostante la presenza di donne in posizioni importanti, sono inesistenti le politiche destinate a far avanzare i diritti delle donne.

La questione è dunque chiara: per le donne, non è tanto il problema dell'inclusione politica, quanto quello di ottenere ruoli di leadership. Sono numerosi infatti gli ostacoli da superare nel processo politico di selezione ed elezione. Innanzitutto, la scarsità di figure di modello a cui aspirarsi potrebbe avere un effetto negativo sull'interesse femminile per la carriera politica, e in secondo luogo, proprio per la scarsa rappresentanza di genere si formano basse aspettative di successo, che scoraggiano ulteriormente la partecipazione.

Diversi studi affermano che le donne in politica sono sia più collaborative, ma vengono anche sostenute sia dalla maggioranza che dall'opposizione, caratteristiche che potrebbero portare una maggiore trasparenza e cooperazione nei processi decisionali.

Inoltre, alcuni studi dimostrano che, in materia di politiche pubbliche, le donne tendono a destinare più risorse a famiglia, salute e welfare sociale.

Mariastella Gelmini, oggi al fianco di Carlo Calenda in Azione, afferma come sia fondamentale per colmare le disparità, continuare il lavoro fatto fino a qui dal governo.

³⁴ "Uguaglianza di genere"

Secondo la Gelmini il punto non è avere o no un sindaco donna, una Presidente del Consiglio donna, ma migliorare la qualità di vita delle donne, e per riuscire in questo servono politiche di aiuti alle famiglie che garantiscano una parità di genere.

Mariastella Gelmini, ad oggi Ministra per gli affari regionali e l'autonomia, commenta in questo modo le parole di Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia, che in una sua intervista affermava come avere per la prima volta una presidente del consiglio donna romperebbe <<un tetto di cristallo>>.

Giorgia Meloni potrebbe essere, per l'appunto, la prima donna ad assumere un ruolo al vertice, in un paese che sconta ancora un grave ritardo nella parità in politica e nelle istituzioni. Per vedere una donna ministro si è dovuto attendere fino agli anni Settanta, con Tina Anselmi, e, per vedere una donna Presidente della Camera dei Deputati si è dovuto aspettare il 1979 con Nilde Iotti.

Poi più avanti negli anni ci sono state Irene Pivetti, Presidente della Camera, Laura Boldrini e, infine, la prima donna Presidente del Senato, Maria Elisabetta Alberti Casellati.

Inoltre è arrivata anche la prima Presidente donna della Corte Costituzionale, Marta Cartabia, e molte donne sono diventate Ministre.

Negli ambienti femministi, però, questa prospettiva non lascia spazio all'entusiasmo, ma contrariamente a quello che ci si potrebbe aspettare, si moltiplicano le analisi e "grida" di allarme per ciò che potrebbe verificarsi.

In realtà questa situazione può apparire contraddittoria solo a chi fa dell'appartenenza di genere la condizione necessaria, ma anche sufficiente, per garantire una trasformazione delle forme, dei linguaggi e dei contenuti della politica.

Da Fratelli d'Italia arrivano le prime provocazioni rivolte alle femministe, ora che c'è la reale possibilità che una donna possa infrangere il <<soffitto di cristallo>> dei vertici istituzionali. Non mancano, in realtà, gli appelli delle organizzazioni che lottano, affinché sia garantito un equilibrio nelle candidature di tutti i partiti; ma resta il dubbio che la Meloni non abbia nulla in comune con i movimenti delle donne.

Se quindi l'eventuale successo di Giorgia Meloni può segnare un passo nella direzione di una maggiore presenza di donne ai vertici delle Istituzioni, ciò non garantisce in alcun modo un avanzamento nella risposta alle domande delle donne.

Il successo di Giorgia Meloni è, paradossalmente, il successo di una leader che non fa della politica di genere una sua priorità.

Ha idee che per molti elettori sono sinonimo di non tolleranza, è una figura che divide l'elettorato femminile, specie tra le più giovani.

Nelle ultime settimane Giorgia Meloni è stata oggetto di un grande dibattito, in quanto giornalisti italiani e internazionali si sono chiesti se potesse essere un passo avanti per le donne, o addirittura per il femminismo.

<< Essere donna non significa automaticamente essere femminista>>, queste le parole della giornalista italiana Giulia Siviero durante un'intervista a "opendemocracy".³⁵ < sostenere che una donna, qualsiasi donna, che conquista il potere sia una conquista per tutte le donne e per il femminismo è molto sessista, perché mette il sesso davanti alla persona e alle sue convinzioni o politiche>>.

Sempre secondo Siviero l'uso che la Meloni fa del proprio genere si basa su stereotipi di genere. Incarna perfettamente un modello maschile perché non mette in discussione il sistema esistente. Usa il suo genere per fare cose che sono completamente anti-femministe.

Ad oggi, che è stata confermata la vittoria del centro destra, con Giorgia Meloni come leader al governo, se si guarda all'opinione generale, in particolare tra i giovani, spopolano nei vari social video dove Giorgia Meloni viene aspramente criticata, sostenendo che sia importante avere una donna in un ruolo vertice della politica, ma servirebbe qualcuno con idee un po' più aperte e attuali. Sempre secondo molti, la cosa più temibile non è l'attacco diretto ai diritti quali l'aborto, il divorzio, o la riforma del diritto di famiglia, per citarne alcuni, ma il consenso che incontra nei valori tradizionali di "famiglia, patria e integrità della specie".

4.5. Alcune soluzioni per superare il divario:

La rappresentanza di genere, per essere riconosciuta e quindi per iniziare ad aumentare, e a non essere più considerata come un evento sporadico, deve purtroppo affrontare molti ostacoli tra i quali, come già detto in precedenza, la consolidata presenza degli uomini e del loro predominio all'interno dei partiti politici. Questa egemonia maschile comporta una scarsa collaborazione con organizzazioni e movimenti che si fanno carico di rappresentare i problemi e le necessità delle donne.

³⁵ <https://www.opendemocracy.net/en/tagged/italy/>

Un altro impedimento alla corsa verso le cariche elettive delle donne è dato dai sistemi elettorali, in quanto alcuni di questi non favoriscono ma anzi limitano l'elezione femminile.

Degli studi hanno dimostrato come, ai sistemi maggioritari, siano preferibili quelli proporzionali con molti seggi per circoscrizione, dando più possibilità alle donne di essere elette.

I sistemi proporzionali permettono di superare il gender gap in politica, in primo luogo perché ci sono un maggior numero di seggi assegnati in un collegio e ciò permette alle donne che non occupano i primi posti in lista di essere elette.

Per favorire la rappresentanza femminile e per superare il divario tra uomini e donne che rivestono cariche elettive, a livello mondiale sono stati adottati diversi tipi di quota, ovvero dei livelli minimi di rappresentanza.

Le quote possono essere volontarie, quindi una scelta che spetta ai partiti, o obbligatorie, cioè con una norma a livello Costituzionale o a livello di legge elettorale che prevede dei livelli di rappresentanza.

Le quote possono essere applicate agli aspiranti alla nomina, quindi nel momento in cui avviene la selezione, ai candidati, quindi l'inserimento nelle liste elettorali o agli eletti, quindi a coloro che già possiedono un seggio.

Le quote sono sicuramente un ottimo punto di partenza ma, se non accompagnate da altri interventi rimangono inutili per ampliare il numero di donne elette; è essenziale che esista un sistema di quote e che questo sia accompagnato da un sistema proporzionale, dalla volontà dei partiti politici e dallo sviluppo di una cultura della parità che determini un cambiamento di fondo nella società e in questo caso non si tratterebbe solo dell'ambito politico, ma è un cambiamento che deve partire dall'ambito economico e sociale fino ad arrivare a toccare la rappresentanza politica.

Se, invece il cambiamento fosse sostanziale ed arrivasse dal "basso", le quote paradossalmente diventerebbero inutili, perché si annienterebbe dalla base la disparità di genere.

Conclusioni

La stesura di questa tesi è nata prima di tutto dal forte interesse per le questioni di genere, e gli argomenti sono stati trattati sia dal punto di vista sociale, ma soprattutto politico.

Molti sono gli approcci attraverso i quali si può discutere sulle questioni di genere, approcci puramente scientifici che si basano essenzialmente sulle questioni biologiche, oppure si può preferire un approccio di tipo solamente sociale, oppure approcci politici che indicano svariate soluzioni per superare un divario, che per troppi anni ha annullato le donne dal punto di vista politico, e che al giorno d'oggi pur riconoscendogli la possibilità di avere voce in capitolo, vengono comunque relegate in un secondo piano.

In conclusione possiamo affermare che nell'ambito degli interventi di promozione dei diritti e delle libertà fondamentali, particolare attenzione è stata posta negli ultimi anni a vari interventi a sostegno del principio della parità di genere. L'Italia, vede al suo orizzonte ancora un percorso lungo e complicato rispetto ad altri paesi europei e non.

Come già detto e come viene anche sottolineato dalla Commissione Europea nella comunicazione relativa alla strategia per la parità di genere 2020-2025, finora nessuno stato membro ha realizzato la parità tra uomini e donne.

I progressi sono lenti e i divari di genere persistono nel mondo del lavoro, nelle posizioni dirigenziali e nella partecipazione alla vita politica e istituzionale.

A livello globale, il raggiungimento dell'uguaglianza di genere e della emancipazione di tutte le donne rappresenta uno dei diciassette obiettivi di sviluppo sostenibile che gli stati si sono impegnati a raggiungere entro il 2030.

È, infatti, ormai consolidato che la presenza femminile potrebbe essere utile se non fondamentale nelle posizioni di vertice all'interno delle sedi politiche.

Bibliografia:

Aikhenvald. A, *how gender shapes the world*, Oxford University Press, Oxford

Cardinaletti A; Giusti G, *Il sessismo nella lingua italiana. Riflessioni sui lavori di Alma Sabatini*, volume XXIII, Roma, Bulzoni Editore, 1991

Lepschy A; Lepschy G; Sanson H, *Lingua italiana e femminile*, University college London, Londra 2001

Lepschy G, *lingua e sessismo*, in nuovi saggi di linguistica italiana, Bologna, il Mulino Editore, 1989

Luraghi S; Olita A, *linguaggio e genere. Grammatica e usi*, Carocci Editore, 2006

Maestri G; Somma A., *Il sessismo nella lingua italiana. Trent'anni dopo Alma Sabatini*, Blönk editore, 2020

Stevens A; Falcioni R, *Donne, potere, politica*, il Mulino Editore, 2009

Vespa B, *Donne al potere. 25 signore della politica, dell'impresa e della scienza tra pubblico e privato*, Rai Libri Editore, 2022

Sitografia

<https://en.oxforddictionaries.com/definition/gender>

<https://www.opendemocracy.net/en/tagged/italy/>

https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/speech_21_3684

https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/speech_21_1965

https://www.repubblica.it/politica/2022/07/27/news/no_del_senato_alla_parità_di_genere_nel_linguaggio_ufficiale-359392403/

<https://www.senato.it/istituzione/la-costituzione/principi-fondamentali/articolo-3>

<https://www.senato.it/istituzione/la-costituzione/parte-i/titolo-iii/articolo-37>

<https://www.senato.it/istituzione/la-costituzione/parte-i/titolo-iv/articolo-51>

<https://www.senato.it/istituzione/la-costituzione/parte-ii/titolo-v/articolo-117>

<https://www.normativa.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato>

<https://www.gazzettaufficiale.it>

<https://eur-lex.europa.eu>

<https://www.uilpa.it/Documenti/16-Normativa-Previdenza/Articolo%20141%20CE.pdf>

<https://www.europarl.europa.eu/charter/pdf/>

https://www.repubblica.it/politica/2022/07/27/news/no_del_senato_alla_parità_di_genere_nel_linguaggio_ufficiale-359392403

https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:2bf140bf-a3f8-4ab2-b506-fd71826e6da6.0017.02/DOC_1&format=PDF

https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:2bf140bf-a3f8-4ab2-b506-fd71826e6da6.0017.02/DOC_1&format=PDF

<https://www.openpolis.it/i-divari-di-genere-nei-governi-e-nei-parlamenti-europei/>

<https://www.treccani.it/enciclopedia/genere>

<https://eige.europa.eu/it/in-brief>

https://www.weforum.org/reports/global-gender-gap-report-2022?DAG=3&gclid=EAIaIQobChMI0bmr5L68-gIVGNF3Ch0BzwGYEAAAYASAAEgJA1PD_BwE

Ringraziamenti:

Vorrei ora ringraziare chi mi ha aiutato e sostenuto durante tutto questo percorso.

In primis, un ringraziamento alla Prof.ssa Lorenza Perini, relattrice di questa tesi, per avermi guidato ad affrontare al meglio la stesura di quest'ultima.

Un grazie speciale alla mia famiglia per il costante supporto e i preziosi consigli, con i quali mi hanno aiutato a superare ogni difficoltà in questo lungo percorso.

Infine, un ringraziamento, va fatto, anche ai miei compagni di corso, in particolare Giulia e Lucrezia, e a tutte le mie amiche, per aver reso questi tre anni un po' meno difficili da affrontare.